Natale Mario Di Luca 1968 E

Sono debitore a quella scuola pubblica semiperiferica

Trovandomi ora a fare i conti con l'esperienza complessivamente vissuta negli anni "augustei" del ginnasio e del liceo, ritengo di essere debitore, a "quella" scuola pubblica, ubicata in un quartiere semi-periferico qual era allora l'Appio-Tuscolano e frequentata in prevalenza da figli della media e della piccola, quando non piccolissima, borghesia, di un insegnamento (non si parlava ancora di "offerta didattica"…) che per qualità non demeritava affatto rispetto a quello impartito presso altri licei romani assai più blasonati – "Tasso", "Visconti", "Virgilio", "Mamiani" etc. – ubicati in quartieri meno popolari, ove s'iscrivevano a preferenza i rampolli della classe dirigente e dei ceti privilegiati, quando non optavano per istituti parificati più o meno prestigiosi ("Massimo", "San Leone Magno", "San Giuseppe", "De Merode", "Marcantonio Colonna", "Santa Maria" …).

Il mio discepolato presso l'"Augusto" ebbe un termine traumatico con la sonora bocciatura che mi venne inflitta agli scrutini finali della seconda classe liceale, soprattutto in grazia di un "7 in condotta" pienamente meritato, in quanto reo di aver marinato la scuola per un tempo da record dei primati. Con il "senno del poi" devo riconoscere, tuttavia, che gli insegnanti allora in servizio erano per gran parte persone di elevata dignità e di solido sapere, soprattutto nelle materie letterarie che costituivano in definitiva il nucleo identitario del *quondam* liceo classico.

Di certo non ne trassi tutto il profitto possibile, da adolescente acerbo, indisciplinato e privo di precisi orientamenti qual ero, ma ne acquisii in ogni caso fondamenti, soprattutto di natura umanistica, che paradossalmente mi giovarono molto in un successivo itinerario didattico e professionale di natura scientifica, come quello della Medicina e della Medicina Legale in particolare, che ho intrapreso e proseguito in "Sapienza" ininterrottamente per cinquantadue anni accademici, prima come studente e in prosieguo come specializzando, assistente ordinario, professore associato e professore ordinario.

Mi ritengo, quindi, un "augusteo" fortunato, soprattutto per aver superato indenne un periodo storico a dir poco travagliato, quello del '68 e degli anni successivi, durante il quale fui totalmente impegnato negli scontri ideologici e nella militanza politica, ritrovandovi altri "augustei" conosciuti negli anni liceali: Isabella Pierantoni, Sergio Bonetti, le sorelle Daniela e Donatella Panzieri… (eh sì, non mi sento di omettere l'altro Panzieri, Fabrizio, che rimase coinvolto in una drammatica vicenda ove molti di noi si sarebbero potuti trovare al suo posto). Dei compagni di classe, presto persi di vista, serbo un vivido e affettuoso ricordo di Marco Bianchi, in seguito sindacalista e di recente scomparso, come pure di Francesco Paolo Memmo, divenuto più avanti fine critico letterario, con il quale condividevo un'ingenua predilezione per la poesia "ermetica" della prima metà del Novecento. Rammento con ammirazione, altresì, Claudio Strinati, appartenente ad altra Sezione, con il quale mi accompagnavo spesso chiacchierando nel ritorno da scuola, da Ponte Lungo fino a Largo Brindisi, e che fin d'allora manifestava una vera e propria passione per la storia dell'arte, presagio di una luminosa carriera.

Infine, caro Antonio, come dimenticarsi di Te e del Tuo infaticabile attivismo per la socialità scolastica e per il giornalismo, che cominciasti a coltivare animando e promuovendo la pubblicazione del "nostro" giornaletto? Scorrendo l'elenco degli autori e dei titoli degli articoli mi sono tornati alla mente non senza emozione (quella *du temps retrouvé*, per dirla proustianamente) visi, momenti, stati d'animo ed esperienze – compresa quella del "primo amore" – fin qui sepolti negli strati più profondi della memoria.

Grazie ancora, Tuo

Natale Mario di Luca